

LA GRAVITA' ²⁸²

ET GENEROSITA'

DEL BVE,

Descritta da Giulio Cesare Croce.

*Dedicata alla Dottissima Torre
del Bò di Padoua.*



In Padoua, & in Bologna, per Bartolomeo
Cochi, al Pozzo rosso. 1620.

Con licenza de' Superiori.



Gravità del Bue.

CAnti chi vuol de l' Afino le lodi,
Del Cavallo, del Porco, ò d'altri tali,
Con stil giocoso, ò versi fermi, e sodi.
Che io del Bue, signor de gli Animalì,
Le virtù vò cantar, ma sol mi doglio,
Ch'io non hò rime à suoi gran meriti vguali.
Muse, che sopra il Parnafesco Soglio
Sedete, hoggi la penna à me ditate,
Mentre i m'accingo per vergare il foglio;
Acciò ch'io possa con parole ornate
Far noto al mondo le virtù del Bue,
Degn'esser da i più dotti celebrate.
Tù biondo Apol, che le grandezze tua
Sai, che già d'essi fusti guardiano,
E al pascol gli guidasti a quattro, e à due;
Porgimi à tanta impresa vn dir soprano,
Ch'è sì degno Animale, e nobil tanto
Ci vorria il gran Poeta Mantouano.
Vtile, buono, e bello tutto quanto
È il Bue, e in ei si scopre vna grandezza,
Cui altri d'arriuar non si dà vanto.
Mostra il Cavallo in se molta bellezza,
Quando è guarrito, e riccamente adorno,
Ma com'è nudo manca di vaghezza.
Ma al Bue, chi mira l'vno, e l'altro corno,
Par tener proprio in fronte la corona,
Tanto con gravità camina intorno.
Del Bue mille si tran per la persona
Vtili, e creder vò, che di lui senza
Mal si farebbe al mondo cosa buona.
La carne sua fra l'altre hà l'eccellenza
D'esser soave al gusto, e saporita,
E fa ministra gratia à concorrenza.

Quan-

Quando picciolo è il Bue, par ch'egli addita
Ia sua bontà che detto vien Vitello,
Perche à l'infermo, e al san dona la vita.
Quando è venuto alquanto grandicello,
Si chiama Manzo, che Magno vuol dire,
Cioè, ch'ottimo egli è, se noti quello.
Quand'è poi grande, com'hà da venire,
Si chiama Bò, che vuol dir, ch'egli è buono
Dal nascimento suo fin'al morire.
Ma questo è nulla à quel, che per dir sono
In lode tua ma tol m'increfco, e duole,
Che qui d'Orfeo non habbi il cãto, e'l suono
Che dal suo nome più d'vn'altra Mole
È itata eretra, e per Prouincie, e Regni,
Dou'anco il Bue fin'hor s'honora, e cole.
E Boemia, e Boetia, & altri degni
Stati, preso hanno il nome lor da' Buoi,
V' son fioriti sì sublimi ingegni.
D'Italia le Città fucon da' Buoi
Galli la maggior parte edificate,
Ch'in tanta altezza son salite poi.
Molte Famiglie degne, & honorate
D'Europa, i lor cognomi tran da quelli,
Che d'iddi principiar le lor Casate.
Come son Tori, Torini, e Torelli,
Boui, Boueri, Tauri, e Toriani,
Manzi, Manzini, Manzuoli, e Vitelli.
La Tor di Parma, qual con arti strani
Hor'è caduta, che'l Tor'è chiamosse,
Que ogni'anno fan festa i Parmegiani.
Quando per fabricar Dido si mosse
La gran Città, qual poi il gran Romano
Pugnando superò con le sue posse.
Comprò tanto terren, quanto in quel piano
Potea vn Cuoio di Bue cingere, e fello
Tagliar sottil, da macitreuol mano.

Poi

Poi arraccati i capi, stese quello,
E vna Città formò di largo giro,
Qual fù suo seggio, e suo regale hostello.
Guidò Giason i Buoi, se ben rimiro,
Quando con Thefeo à l'Isola di Colco
Tolle il bel vello, ch'iq tanto desiro.
Cadmo non si sdegnò fare il Bifolco,
Ma pose il giogo al collo à i fieri Tori,
Arò la terra, e seminò nel solco.
Chi si dileta di legger gli amori
Di Giove, trouerà, ch'Europa bella
Rapi in forma di Bue fra rose, e fiori.
Quando il Petrarca di Laura fauella,
Dice, che Febo era su i corni al Tauro,
Segno, che fin nel Cielo è fatto Stella.
Che credere, che fusse il Minotauro,
Di cui tanto si scriue? era vn Bue grande,
Del quale ogn'vn temeua da l'Indo al Mauro.
E serrato l'haueano in quelle bande,
Perch'egli haurebbe rouinato il mondo,
Tant'eran le sue forze alte, e ammirande.
Hercule non fù mai così giocondo
Frà tutte le vittorie, ch'egli ottenne,
Che furon tante, e ogn'vna di gran pondo,
Quanto fù all'hor, che l'ricco corno venne
A trarre ad Achelloo, di ciò più gloria
Hebbg, che quando su gli homer sostenne
Il Globo tutto, e mi torna in memoria,
Quando gli Annichi voleano impetrare
Gratie da i Dei, come parla ogn'historia.
Vn Toro grasso soleuan pigliare,
E ghirlandatol di fiori, e di rose,
Al rogo lo veneano accompagnare.
Boetio seuerino, il qual compose
Sì nobil Carmi, non sdegnò quel nome,
E con mistero il padre glie lo pose.

Vi.

Vitello, e Vitallian, ch'ornar le chioma
D'imperial Diadema, l'habber caro,
Più che se retto hauesse mille Rome.
Torin, che Studio sì famoso, e raro
Tien, qual può star con tutti à la bilancia,
Habbe origin da vn Toro, & è pur chiaro.
Buouo d'Antona Paladin di Francia,
E Bouetto figliuol del magno Carlo
Sotto nome di Buicorsier la lancia,
Il primo Rè de la Polonia à trarlo
Andar di dietro à Buoi, e fù prudente
Molto in regger quel Regno, e gouernarlo,
E quel gran Cincinato parimente
Fù solco da' Roman dietro à l'aratro,
Qual fù poi Capitan tanto eccellente.
Quanti saliti à l'imperial Theatro
Ne son, che prima fur guardian de' Buoi,
Ch'or sublimati son da l'Indo al Buro.
In somma non potrei dir quanti Ero
Son stati pria de' campi Agricoltori,
E seguito han per prati i Greggi suoi.
Tanti Principi, Regi, e Imperatori
Et altri Personaggi illustri, e chiari,
Che stati son de' buoi gouernatori.
Ne la Città Antenorea gli scolari,
Che vanno addottorarsi, ò à far le loro
Conclusion, per farsi dotti, e rari,
Si dice, ei vanno al Bue, ch'ini il decoro
De le Scienze risiede, e tal'è detto,
Perche à le letter tira come Toro.
Dunque il Bue vn'Animal raro, e perfetto
Ad esser vien, uè sia, ch'altri à lui possa
Agguagliarsi, ò arriuare à tal concetto.
Hà il Bue la pelle ferma, dura, e grossa,
De la qual se ne trae, se ben discerno,
Mille vtili, come ancor se corae, e l'ossa.

Scar.

Scarpe, e stia da caualcare il Verno,
Fornimenti da Cocchi, e da Carroccie,
Che son de l'huom ristoro, e buon gouerno.
Le Cantinelle da seruar le Boccie,
Del vin, quando tal'hor si va in camino;
Ch'insieme l'vna, e l'altra non s'accoccie,
Cuopronsi anch'esse di Cuoio bouino,
Acciò se ben di quà, di là si porta,
Stia forte, e salda, e non si spanda il vino.
Torno à dir de la Carne, quanto importa,
Che meglio è del Fagian, quand'è ben frolla,
E che più del pastizzo assai conforta.
Questa dà forza à l'huomo, e lo fatolla,
Nè mai à nausea vien, ma come il pane
Ogni giorno ne vuol sopra la rolla.
Per qualche voglie iouitate, e strane
Si mangian le Pernici, & i Pauoni,
Ma di ciò presto satio si rimane.
Ma il Bue si mangia à tutte le stagioni,
Et empie la pignatta, e fa buon brodo
Più assai, che non fan l'Anitre, ò i Capponi:
Io mai, pur il vò dir, mangio à mio modo,
Se non allhor, c'hò vna minestra buona
Cotta col Manzo, allhor m'ingrasso, e godo.
Vn Gentilhuomo nobile in Cremona,
Sendo à vn conuito, doue à dir si venne,
Come dopo del pranso si ragiona,
De le carni, e lodarle, e chi si tenne
Al Pauon, chi à la Starna, chi al Cinghiale,
Chi à l'Anitra, ò al Cappon altri s'attenne.
Et esso, quando ben d'ogni Animale,
Secondo i gusti loro hauean lodate
Le carni, esso proruppe in parlar tale.
Signori, queste carni delicate
Io ancor le lodo, ma ditemi vn poco,
Vn buon pezzo di Manzo, oue lasciate?

Che

Che sia ben frolla, e tolto allhor dal foco,
Mangiandol così caldo, le Pernici
Passa, & hà sopra gli altri il primo loco.
Questo à parenti puossi, & à gli amici
Dar con la sua minestra grassa inanti,
Che passa di sapor le Coturnici.
Allhora i Conuitati tutti quanti
Concorser ne l'istessa opinione,
E diero al Bue frà tutti i primi vanti.
E però mi son mosso con ragione
A lodare Animal di tanto merito,
Pieno di qualità sì rare, e buone.
Quand'ei camina, voi vedete aperto
Con quanta grauitade il piede moue,
Che mostra in le grandezze esser esperto.
Non hà malitia alcuna in petto il Boue,
Com'hà il Mulaccio, ò l'Asino poltrone,
Che van pensando ogn'hor tristitie noue.
Dieci anni il Mulo sta col suo padrone,
E quando à piena pancia l'hà pasciuto,
De' calci al fin gli dà per guiderdone.
L'Asino anch'esso è tristo, e molto astuto,
E in vece di pagar, chi lo gouerna,
Gli dà tante correggie per tributo.
A tal, che qui conuien, ch'ogn'vn discerna,
Che'l Bue non hà nissun di questi vici,
Ma à chi lo pugne ancor d'amor s'interna.
Ogni gran peso tira, e à le pendici,
E al piano il puoì guidar, ch'egli ci viene
Dietro per tutto con forze adiutrici.
Fin' il fielo del Bue, se noti bene,
E' buon per quei, che l'acqua à i Rasi danno,
E appresso quelli in gran prezzo si tiene.
De le sue corna manichi si fanno
Da Coltelli, e Corone, e Calamari,
Et altri bei laur, ch'attorno vanno.

Per

Per far vogar si sà quanto son rari
I nerui, e l'ossa, e le midolla, e'l pelo,
Quant'han virtute Plinio te'l dichiara.
In somma non cred'io, che sotto al Cielo
Animal sia, ch'in vita, e dopo morte
Vèghi à giouar'à l'huomo al caldo, e al cielo.
Ma quiui ancor conuien, ch'io vi rapporte
Le parti, ch'à far vanno vn Bue perfetto,
Pria ch'al soggetto mio chiuda le porte.
Prima, grosso haurà il collo, e largo il petto,
E'l manto tirerà frà'l nero, e'l rosso,
Che più l'adorna, e fa più bello effetto.
Picciolo il capo, il corno lungo, e grosso,
Corta, e grossa la gamba, e largo il piede,
L'vnghia alta, e dura vuole à vn tal Colosso.
L'oechio rotondo, d'allegrezza herede,
La bocca alquanto larga, spessi i denti,
La coda grossa v' con la groppa siede.
Larga la schiena, e'l corpo parimenti,
Tonda la cofcia, e giusta di giontura,
Le narici in larghezza concedenti.
Porti il capo alto, e mostri sua brauura,
Camini graue, nè troppo alto, ò basso
Sia, ma composto d'honestà statura.
Se in lui sian parte tali, e ch'ei sia grasso,
Vantar ti puoi d'hauere vn Bue compito.
Molto più haurei da dir, ma qui non passo,
Perche i suoi meriti vanno in infinito.

IL FINE.

